

I misteri della Repubblica



Ugo Giudiceandrea

La Procura di Roma apre un'indagine sulla diffusione della lista dei gladiatori attraverso i microfoni della radio. La Dc e il Psi attaccano il direttore Livio Zanetti il quale si difende: «Il nostro mestiere è dare notizie...»

«Chi vi ha dato gli elenchi?» Il Gr1 sotto inchiesta

Il procuratore generale di Roma, Ugo Giudiceandrea condurrà personalmente l'inchiesta preliminare per violazione del segreto istruttorio contro il Gr1, che l'altra mattina ha diffuso l'elenco dei 622 gladiatori. Il direttore del Gr1, Livio Zanetti, posto sotto accusa dai consiglieri Bindi (Dc) e Pellegnino (Psi) contrattacca: «Il nostro mestiere, alla Rai e altrove, è di dare le notizie giuste, al momento giusto».

ANTONIO ZOLLO

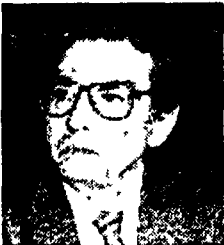
ROMA. Dice Bruno Pellegnino, del Psi consigliere Rai: «È bene che tutti si adoperino su due fronti: massima libertà possibile e immaginabile. Ma anche massima tenuta etica». Rieccoci con l'etica della professione. E' certo. Certo. Certo. Lo conferma anche colui contro il quale si sono indirizzati i richiami di Pellegnino e del suo collega Dc Bindi. Ma Livio Zanetti, direttore del Gr1 interpreta in maniera diversa il tema: «Esiste un'etica della professione sulla quale si è soffermato Max Weber (l'etica del «Beruf»). Essa impone a ciascuno di fare bene il mestiere nel quale è impegnato il falegname deve far combaciare a puntino gli incastri, l'arrotino affilare ad arte le lame, il giornalista dare le notizie giuste al momento giusto in modo inte-

ressante». Risputa anche un altro ritornello, il Dc Sergio Bindi lo esegue così: «Il direttore del Tg1 grande professionista, in questo caso è stato più legato, come mentalità, a schemi da settimanale che non a quello da servizio pubblico». Come a dire: «Caro Zanetti certe cose le potevi fare a «l'Espresso» non puoi farle al Gr1. Replica l'interessato: «I giornali si dirigono tutti allo stesso modo, avendo come referente il lettore e/o l'ascoltatore». Insomma non si è ancora risolto del tutto il pasticcio dell'intervista a Saddam Hussein che espone il caso dell'elenco dei «patrioti» di Gladio, letto nell'edizione dell'altra mattina del Gr1, dato più tardi da Televideo diffuso nel pomeriggio inoltrato dall'Ansa. C'è anche chi da tempo non fa

le accuse di Bindi e Pellegnino a Zanetti. Per Bindi «il rischio è di creare un clima da caccia alle streghe». Pellegnino allarga il discorso a tutto il sistema dell'informazione: teme che la semplice pubblicazione degli elenchi assuma un immediato significato «colpevolista» senza distinguere tra «patrioti» leali e non. Alcune ore dopo giunge la notizia dell'indagine - reato ipotizzato violazione del segreto istruttorio - condotta personalmente dal procuratore capo di Roma, Ugo Giudiceandrea che in mattinata è stato consultato con l'aggiunto Michele Corò e gli altri sostituti che indagano su Gladio. «La pubblicazione dei nomi - dice Giudiceandrea - non pregiudica l'inchiesta, ma potrebbe recare danno alle persone interessate. Abbiamo intenzione, per il momento di identificare la fonte, poi si vedrà». Aggiunge il direttore del Gr1: «È da più di un mese e mezzo che il pubblico era curioso e interessato a sapere chi fossero i gladiatori era caduto il nerbo, l'organizzazione era stata sciolta e gli stessi suoi componenti esentati dal Sismi da ogni riservatezza. Dunque, liberi loro, liberi tutti, e poi quelle carte sono diventati atti parlamentari, non sono stati formulati giudizi sulle persone,

spetta al giudice accertare se sia stato violato il segreto istruttorio io credo di no». Immediatamente si è insediato il meccanismo delle dichiarazioni pro e contro. Se il Dc Casini esprime qualche perplessità sull'utilizzo del servizio pubblico finalizzato a questo scopo, il «Popolo» mena sciolto alle ciecche Accusa Gr1 e Televideo (e poi D'Alema e Violante) la sinistra comunista e il direttore del TeleKabul (il Tg3 ndr) di partecipare alla saga dei processi sommersi a una intera classe politica e di governo alla caccia alle streghe. «La messa in berlina alla curiosità morbosa contro «persone che hanno accettato sotto pagamento, di lavorare per le istituzioni e la patria». Certe attenzioni alla «privacy» - contesta Vincenzo Vita responsabile Pci per i mezzi di comunicazione - sono soltanto una scusa per normalizzare pesantemente l'informazione Rai. Il comitato di redazione del Gr1, di intesa con il sindacato giornalisti Rai constata come i solerti critici di oggi «non siano altrettanto tempestivi nel denunciare le interferenze del potere politico sull'informazione Rai», al giorno, che accusa il Gr1 di essersi improvvisamente convertito al giornalismo d'assalto esponendo al pubblico ludibrio «quel pove-

Macis su Gladio «Si ostacola la commissione Stragi»



Il senatore comunista Francesco Macis (nella foto) capogruppo del Pci in commissione Stragi afferma che «la diffusione di un elenco di gladiatori» finora negato alla commissione parlamentare d'inchiesta dimostra che vi è una sapiente regia che tenta di ostacolare il lavoro della commissione e di accreditare l'idea della legittimità dell'operazione Gladio. L'organismo parlamentare, infatti, oltre a non aver ancora ricevuto tutti i fascicoli infortuni Gladio attende ancora di ricevere l'atto di accordo Cia Sifar e le liste degli «enucleandi» del «piano Solo». «In questa situazione - ammonisce Macis - è opportuno che la commissione usi tutti i poteri di cui dispone per acquisire i documenti necessari per il suo lavoro».

Lagorio: «Il Pci è la vera crisi italiana»

«La vera crisi italiana si chiama Pci. Ma se il Pci, anzi i nuovi capi del vecchio Pci, non sono all'altezza delle loro responsabilità, le riforme istituzionali saranno praticamente paralizzanti e il processo di disgregazione della Repubblica si aggraverà». Con questa tesi singolare Lelio Lagorio, membro dell'esecutivo nazionale del Psi, ha «vaccinato» un dibattito su «L'Europa nel declino degli imperi» tenuto ieri a Firenze. Lo stato nato dalla Resistenza - sostiene Lagorio - «fondò la sua legittimità su tre pilastri dialetticamente complementari: la Dc, il Pci e l'insieme dei partiti socialisti o laico-socialisti. Oggi uno di questi pilastri, il Pci, si dissolve e promette di divenire un'altra cosa rispetto alla sua storia: anche la Repubblica, di conseguenza, può mutare e darsi nuove regole che diano vita a un sistema politico bipolare alternativo come nelle democrazie europee, e a un potere esecutivo rapido nel decidere».

«Staffetta» a Trieste Si è dimesso il sindaco Dc

Il sindaco di Trieste, il democristiano Franco Rcheti, si è dimesso in base ad un accordo con il Psi per la «staffetta» negli enti locali del capoluogo giuliano. Nel corso di una conferenza stampa stamane le dimissioni saranno annunciate anche dal presidente della Provincia, il socialista Dario Crozzoli. Le scadenze sono state rispettate, ma l'esito della «staffetta» sarà alquanto problematico, sia per la situazione politica negli enti locali della provincia, sia per le lacerazioni interne dei partiti governativi, e per la mancanza di personalità di spicco da eleggere quale ricambio ai vertici del Comune e della Provincia.

Mantova Marcia pacifista con il vescovo e il segretario Pci

Il vescovo di Mantova, monsignor Egidio Caporello, e il segretario provinciale del Pci, Roberto Borroni, hanno marciato insieme per la pace. All'iniziativa, promossa dal Centro di pastorale giovanile di Mantova in preparazione del quarto centenario della morte di san Luigi Gonzaga e in vista della visita del Papa a giugno, hanno partecipato più di mille giovani. Nel suo discorso il vescovo, a pochi giorni dalla scadenza dell'ultimo Onu a Saddam Hussein, ha espresso la propria contrarietà alla guerra. Un appello al quale si è associato Borroni.

Editoria Il garante nomina il Consiglio degli utenti

Il professor Giuseppe Santaniello, garante per la radiodiffusione e l'editoria, ha nominato, come previsto dalla legge Mammì, i diciotto componenti del Consiglio consultivo degli utenti. Ecco i nomi dei dieci consiglieri scelti tra i membri delle associazioni rappresentative degli utenti radiotelevisivi: Giovanni Cocco, Tito Cortese, Marina D'Amato, Vincenzo Dona, Antonio Marzotto Caotorta, Biagio Morelli, Alfredo Carlo Moro, Marisa Musu, Anna Maria Natale, Guglielmo Negri. Gli otto consiglieri nominati, invece, per la qualificata competenza in materia di difesa degli interessi degli utenti sono Guido Alpa, M. Rosanna Bosco Lucarelli, Giuseppe Corasaniti, Jader Jacobelli, Aldo Loiodice, Roberto Marrama, Giampiero Orsello, Beatrice Rangoni Machiavelli.

GREGORIO PANE

Storie di gladiatori tenaci, perplessi, inconsapevoli

Nonostante le tante smentite emerge l'identikit del gladiatore doc «Intercettavo i vari messaggi che partivano dalle ambasciate» Trentini: «Sleale la pubblicazione»

ROSANNA LAMPUONANI

ROMA. Raffiche di smentite da ogni regione. Interpellate sulla appartenenza alla struttura Gladio, decine di persone, sorprese per la comparsa del proprio nome negli elenchi, hanno negato di aver mai avuto a che fare con l'organizzazione. Ma in contrasto c'è anche la «profonda amarezza di fronte al cinismo politico e alla slealtà dello stato per la divulgazione della lista», espressa con un comunicato congiunto da sette degli otto gladiatori trentini. Un mezzo bluff questa pubblicazione? Qualcuno già lo vociferava. Sono venuti fuori 535 nomi «civetta» per nascondere un altro centinaio che conta davvero e che resta super segreto. Tra le smentite o il riciso rifiuto a parlare - il cugino del capo dello Stato, Antonio Francesco Cossiga si è sempre fatto negare al telefono della sua abitazione sassarese - e le poche testimonianze viene a omneque fuori che gran parte dei gladiatori - per restare sempre all'elenco - ha un passato di marconista, di radiotelegrafista ruoli chiave per una struttura segreta quale Gladio. Guido Tommasone, foggia-

no di nascita ferrarese d'adozione 61 anni in Emilia è approdato con le campagne saccheggianti per passare poi alla Montedison, che ha lasciato nel 1984 con il prepensionamento. Nel 1948 si arruolò volontario e si specializzò in «trasmissioni». Questo ruolo gli fruttò un trasferimento a Roma a Forte Braschi, con il quale è impegnato il militare. Anche Vincenzo Ciampella 61 anni, di Sessa Aurunca, si guadagnò il grado di sergente nell'esercito come radiotelegrafista. Siamo nel '54. Lavorò poi come civile nel reparto speciale marconisti e nel centro riformamenti materiali di Roma. «Nel '68 quando ero già custode dell'archivio di Stato di Caserta fui richiamato per 15 giorni con regolare cartolina per partecipare ad un corso di aggiornamento ma non ci fu niente di segreto. Andai al centro trasmissioni della capitale sull'Aurelia e lì ci tennero in un'aula a ripetere l'alfabeto Morse. Ma non so come sono finito in quell'elenco». In questa buonanua qualcosa si aspettava che accadesse Michelangelo Giuntoli, strappato alla tranquilla vecchiaia vissu-

ta alle porte di Pistoia per essere inserito negli elenchi dei gladiatori. Radiotelegrafista nel genio militare, partecipò a molte campagne durante la guerra, sempre alle dipendenze dei comandi superiori. Dopo collaborò con i carabinieri di Forte Braschi e il controspionaggio. Negli anni Sessanta fu contattato per due volte da ex commilitoni, sottufficiali radiotelegrafisti e insieme fecero delle trasmissioni per gli allievi della scuola del genio. C'è anche il capitolo dei politici aperto da un ex sindaco Dc, Rodolfo Tinznoni, 62 anni da Lecco. Bisogna precisare, per inciso, che tra Lecco e Co sono concentrati 34 dei 95 gladiatori lombardi. Tutto merito di Camillo Polvara, attivista partigiano bianco, liberale. Legato a Sogno? È quel che si pensa su quel ramo del lago anche perché Polvara nella Gladio ci ha portato la moglie, due fratelli e un figlio. Dicevamo del sindaco. Prima ha smentito, poi pare che abbia ammesso la partecipazione a Gladio. Ma la storia politica di Tinznoni è emblematica. Primo cittadino tra il '75 e il '78, è messo in minoranza dal suo partito. Si dimette, offrendo il suo voto decisivo, il ventunesimo su quaranta, ad una costellazione giunta Pci, Psi, Pri. Ma tre giorni dopo le elezioni Tinznoni si dimette da consigliere facendo crollare la maggioranza perché gli subentra un democristiano doc. Nessuna spiegazione per quel gesto che portò al commissariamento del Comune di Lecco. Si parlò di pressioni, molti forti. C'è anche chi da tempo non fa

deputato gli credette e iniziò la luminosa carriera di gladiatore. L'ex deputato Dc Giovanni Caravita, 66 anni, lombardo. Aveva già spiegato di essere stato contattato negli anni '65 da un conoscente ex partigiano di sinistra. Questi lo invitò ad entrare in un'organizzazione legale, inquadrata nella Nato. Lo scopo doveva essere quello di contrastare un'eventuale invasione straniera. L'ex

deputato gli credette e iniziò la luminosa carriera di gladiatore. L'ex deputato Dc Giovanni Caravita, 66 anni, lombardo. Aveva già spiegato di essere stato contattato negli anni '65 da un conoscente ex partigiano di sinistra. Questi lo invitò ad entrare in un'organizzazione legale, inquadrata nella Nato. Lo scopo doveva essere quello di contrastare un'eventuale invasione straniera. L'ex

deputato gli credette e iniziò la luminosa carriera di gladiatore. L'ex deputato Dc Giovanni Caravita, 66 anni, lombardo. Aveva già spiegato di essere stato contattato negli anni '65 da un conoscente ex partigiano di sinistra. Questi lo invitò ad entrare in un'organizzazione legale, inquadrata nella Nato. Lo scopo doveva essere quello di contrastare un'eventuale invasione straniera. L'ex

deputato gli credette e iniziò la luminosa carriera di gladiatore. L'ex deputato Dc Giovanni Caravita, 66 anni, lombardo. Aveva già spiegato di essere stato contattato negli anni '65 da un conoscente ex partigiano di sinistra. Questi lo invitò ad entrare in un'organizzazione legale, inquadrata nella Nato. Lo scopo doveva essere quello di contrastare un'eventuale invasione straniera. L'ex



Casse metalliche contenenti munizioni recuperate nello scavo a Reana del Rojale

L'armata dei «patrioti» friulani Sconosciuti ed ex amministratori dc

La maggioranza dei gladiatori - 251 su 535 - operava nel Friuli Venezia Giulia. Tra i personaggi più in vista un senatore e due sindaci, tutti democristiani. Silenzio sui tremila fiancheggiatori dell'organizzazione segreta. Una donna smentisce di aver aderito alla struttura paramilitare della Nato. Molte le cose ancora da chiarire. Il 16 gennaio un dibattito in consiglio regionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVANO GORUPPI

TRIESTE. La maggioranza dei 535 gladiatori era diocata nel Friuli-Venezia Giulia dove operavano 251 appartenenti alla organizzazione paramilitare segreta della Nato gestita dai servizi segreti italiani. Tra i tanti -

caratteristica predominante quella di aver indossato la divisa degli alpini per molti poi divenuta quella della formazione partigiana cattolica (Osoppo) dalla quale nel '46 nacque l'organizzazione O, madre di Gladio - trovia-

mo alcuni rappresentanti della vita pubblica del passato tutti di fede democristiana il senatore Claudio Beorchia di Tarcento gli ex sindaci di Gemona, Armando Broilo e di Montfalcone Amelio Cuzzi l'ex assessore alla Provincia di Trieste Bruno Passagnoli attualmente consigliere nazionale del movimento anziani democristiani e responsabile del servizio regionale impianti del Coni, insieme al fratello Mario. L'elenco dei nomi pubblicati dai giornali ha fatto molto discutere in Regione, anche se la lista viene considerata incompleta e di «seconda scelta». Ci sarebbero

solo personaggi di secondo piano, molti interrogativi sussistono sulla completezza dell'elenco, sui possibili omissis e sull'assoluto silenzio circa i tremila fiancheggiatori della Gladio. L'elenco infatti comprende solamente i nomi di 204 effettivi e delle 331 riserve. Cosa da appurare anche la presenza nella lista della signora Paula Lezzi 52 anni di Cervignano, che ha categoricamente smentito di aver fatto parte dell'organizzazione. Diversi appartenenti all'organizzazione segreta sono deceduti. Molti sono gli anziani e certamente poco utilizzabili in una struttura di

guerriglia capace di resistere all'invasione dell'Italia. Possono però spiegare, ora che il Sismi li ha scolti dall'obbligo della segretezza con una lettera di congedo, come furono arruolati e quale fu il loro ruolo nell'organizzazione. Racconti che si auspica siano numerosi e concreti perché le sorprese devono ancora venire. Partecipanti di cui si sono resi noti i nomi erano in maggioranza «persone comuni» non tutti ufficialmente e dichiaratamente di fede anti-comunista, da impegnare in caso di una invasione dall'Est. L'eccezione ci viene da Ottavio Cotterli - 70 anni di

Cividale - il quale dopo essere stato partigiano nella Garibaldi e poi ufficiale alpino ha dichiarato che «suo compito sarebbe stato fornire informazioni sia di carattere difensivo, e quindi tra la popolazione, sia di carattere offensivo sull'entità delle forze del nemico e le sue posizioni. Ma dovevo - ha aggiunto - anche saper interrogare i prigionieri e preparare le relazioni per i superiori». Ma di Cividale erano anche il generale Olivieri, fondatore dell'organizzazione O ed il colonnello Specogna, magazzino di questa ed anche della Gladio, del quale però non si trova traccia nell'elenco

dei gladiatori. Tra i partecipanti alla organizzazione segreta c'erano anche l'allora presidente della Trestina calcio e presidente regionale della Confagricoltura Leo Brunner, nonché il presidente della Alpina delle Giulie e vicepresidente della Ginnastica Trestina, il notaio Giovanni Tomasi. E nella bella compagnia della Trieste-bene figurava anche Remigio Lampronti, padre del pilota Pierluigi perito nella sciagura in Lombardia nel 1987. Della Gladio si parlerà il 16 gennaio al consiglio regionale dove sono state presentate diverse mozioni ed interrogazioni.